

Indice

Presentazione	11
di <i>Francesco Mattei</i>	
<i>Introduzione alla prima parte</i>	
Suggerimenti di <i>Marinella Attinà</i>	17
<i>Capitolo primo</i>	
Il silenzio come spazio dell'educativo.	
Una proposta e una provocazione di <i>Marinella Attinà</i>	23
1.1. Incipit	23
1.2. Quale silenzio?	24
1.3. Pensare pedagogicamente il silenzio	28
Bibliografia	33
<i>Capitolo secondo</i>	
Per una visione inattuale della morte.	
Aspetti antropologici e pedagogici di <i>Chiara D'Alessio</i>	35
1. Introduzione	36
2. Antropologia della morte	36
2.1. <i>La morte, oggi</i>	39
2.2. <i>Dimensioni della morte</i>	41
3. La morte come Pedagogia	43
4. Conclusioni	45
Bibliografia	45
<i>Capitolo terzo</i>	
Il contributo dell'errore nel dialogo educativo	
di <i>Assunta Guglietti</i>	47
1. Inattualità dell'errore nei paradossi del mondo contemporaneo	47
2. L'errore come esigenza educativa	49
3. Attualità dell'errore: prospettive	55
Bibliografia	57

Capitolo quarto

Sapienza e saggezza: linee guida inattuali per l'educazione in età adulta nei contesti professionali, del tempo libero e dell'impegno civile di *Elena Marescotti*

	59
1. Considerazioni preliminari	59
2. Sapienza e saggezza: significati, immaginario collettivo, implicazioni educative	61
3. Per una formazione degli adulti trasversale e connettiva	64
4. Conclusioni	67
Bibliografia	69

Capitolo quinto

L'in-consumabile: il valore inattuale dell'inutile per la pedagogia e l'educazione di *Paola Martino*

	71
1. Oltre la tendenza	71
2. Neoliberismo e pedagogizzazione dell'economia: l'eccedenza dell'inutile	74
3. <i>La parola negletta</i> : il valore educativo dell'in-consumabile	78
Bibliografia	80

Capitolo sesto

Il lavoro della stanchezza. Suggestioni pedagogiche di *Valeria Rossini*

	83
1. La stanchezza da prestazione	83
2. Ri-posare la stanchezza	91
Bibliografia	95

Capitolo settimo

“Ogni bello talvolta da beltà si stacca”.

Osservazioni pedagogiche sul brutto, eterno inattuale di *Elisabetta Villano*

	97
1. Una categoria positiva?	99
2. Possibili vie pedagogiche	102
Bibliografia	105

<i>Introduzione alla seconda parte</i>	
Idee di Amelia Broccoli	109
<i>Capitolo primo</i>	
Ripensare le soggettività per educare a un po' di possibile	
di <i>Camilla Barbanti</i>	115
1. Divenire-inattuale	115
2. Soggetti inattuali per educare al possibile	119
3. Divenire-possibile: educare è curvare	122
Bibliografia	126
<i>Capitolo secondo</i>	
La comunità inattuale nello spazio politico	
di <i>Amelia Broccoli</i>	127
1. Comunità e verità	127
2. Identità e alterità nello spazio comune	131
3. Identità, relazione e comunità	134
Bibliografia	137
<i>Capitolo terzo</i>	
Formare la capacità di giudicare. Necessità umana, idea inattuale, urgenza contemporanea	
di <i>Emanuela Guarcello</i>	139
1. Capacità di giudizio: necessità umana, inattualità originaria	139
2. Giudizio di valore: idea inattuale, urgenza contemporanea	142
3. Formazione del giudizio nella scuola primaria: attività inattuale, compito prioritario	145
Bibliografia	149
<i>Capitolo quarto</i>	
L'illimitato etico come forma inattuale per un cambiamento umano	
di <i>Sara Nosari</i>	151
1. L'esperienza postmoderna dell'accelerazione	151
2. Le possibili forme del superamento	154
3. La configurazione etica dell'illimitato	157
Bibliografia	160

Capitolo quinto

Elogio della solitudine: educare all'interiorità

per un digitale umano di *Francesco Pizzolorusso*

163

1. Introduzione

163

2. Connessi e isolati nell'epoca della grande trasformazione digitale

164

3. La risposta inattuale alla digital loneliness: l'elogio della *solitude*

166

4. Prospettive pedagogiche: la *solitude* come spazio per la cura di sé e tempo di silenzio interiore

169

Bibliografia

171

Capitolo sesto

Educare al 'mestiere di pensare': un'idea 'inattuale'

di *Claudia Spina*

175

1. Premessa

175

2. Pensiero 'forte' o pensiero 'debole'? Moderno, postmoderno e neomoderno

176

3. Educare alla *ragione neomoderna*: un'idea 'inattuale'

180

Bibliografia

184

Introduzione alla terza parte

Proposte

di *Valeria Rossini*

189

Capitolo primo

Sinfonia per metafore. Educare al linguaggio musicale tra etica ed estetica di *Maria Francesca D'Amante*

193

1. La parola afona e il pensiero afasico

193

2. Verità, poesia e metafora della musica

197

3. Suono, tempo, ascolto, silenzio: educarsi nella musica

202

Bibliografia

206

Capitolo secondo

Educare le nuove generazioni allo sviluppo sostenibile.

Attuale, troppo attuale?

di *Concetta La Rocca*

209

1. L'essere *attuale* della coscienza "green"

209

2. La salvaguardia del pianeta per le generazioni future. Le radici culturali	210
3. Lo sviluppo di una coscienza ecologica nelle nuove generazioni. Una proposta progettuale rivolta alla prima infanzia	212
4. Educare allo <i>sdegno</i> e alla <i>paura</i> per garantire la vita dell'ambiente e delle generazioni future	215
Bibliografia	217

Capitolo terzo

Il lavoro educativo nei servizi per la tossicodipendenza: l'inattualità di uno sguardo pedagogico di <i>Alessandro Ferrante</i> e <i>Cristina Palmieri</i>	219
1. La psichiatrizzazione dell'educazione	219
2. La supervisione pedagogica in un servizio residenziale per persone "con doppia diagnosi"	224
Bibliografia	228

Capitolo quarto

Riflessioni sull'estetica del <i>docere</i> di <i>Gilberto Scaramuzzo</i>	231
1. Una bella lezione	231
2. La lezione come luogo dialogico	232
3. La bellezza di una lezione si misura dagli effetti che provoca in chi vi partecipa	235
4. La relazione del docente con il soggetto di studio	239
5. La relazione del docente con gli studenti e le studentesse	240
6. Sulle qualità estetiche del luogo fisico della lezione	241
Bibliografia	242

Capitolo quinto

L'inattualità del femminile nella formazione scolastica. Il <i>Bildungsroman</i> come dispositivo pedagogico per la valorizzazione delle differenze di <i>Adriana Schiedi</i>	243
1. Il femminile: una categoria inattuale	243
1.1. <i>L'elemento femminile nelle testimonianze di intellettuali del Novecento</i>	244

2. La cultura femminile nella formazione scolastica che manca	247
3. Il <i>Bildungsroman</i> , un dispositivo narrativo per educare alle differenze	249
Bibliografia	252

Presentazione

Parlare oggi di educazione appare sempre più complesso e problematico. E, conseguentemente, difficile e problematica risulta anche la riflessione pedagogica sull'atto di educare e sulle prassi educative in atto nella scuola e nella società. Un tempo, forse non troppo lontano, la distanza tra l'educazione in atto e la riflessione pedagogica non era poi così marcata come sembra configurarsi oggi. I paradigmi della riflessione pedagogica si fondavano su una educazione "umanistica" che aveva radici nella filosofia tedesca di fine Ottocento e, per quanto concerne l'Italia, in versioni idealistiche non troppo distanti da quello stesso orizzonte teoretico. La scuola tentava invece, attraverso l'alfabetizzazione e l'istruzione "non programmata", di costruire una umanità *in crescita* che potesse dare forma adulta allo studente ed aiutarlo ad inserirsi proficuamente nella dinamica storico-sociale. Così si spiega, in quel contesto, la vicinanza e la sostanziale sovrapposizione di pedagogia e didattica in posizioni allora non conflittuali.

A questa stessa configurazione teorica appartiene la pedagogia legata alle visioni socio-politiche delle "grandi narrazioni". L'educazione e l'istruzione erano strade salvifiche verso società sperabilmente più giuste e pacificate, ma la conflittualità delle differenti visioni agitava i corrispondenti mondi educativi (vedi la pedagogia marxista, la pedagogia cattolica, il nichilismo o il problematicismo pedagogico... e così via, con le più svariate aggettivazioni). Non mancava fra esse, naturalmente, la pedagogia *scientifica* che, al venir meno di queste promesse soteriologiche, rimase di colpo sola sul proscenio teorico-pratico della riflessione pedagogica. Fu la grande e forse più neutra epoca dell'epistemologia pedagogica, foriera finalmente di discorsi sensati, razionali, promettenti che avrebbero sottratto il discorso educativo alla parentesi, all'imbonimento (da "apparato ideologico di Stato"), all'*ideologismo* pedagogico.

Da notare, *en passant*, che questa furia epistemologica aveva un grande vantaggio rispetto alle posizioni precedenti: sottraeva il di-

scorso pedagogico alle secche della filosofia e lo faceva misurare a viso aperto con il discorso *scientifico* in tutta la sua interezza. I risultati, così, sarebbero stati evidenti e certificati dal punto di vista logico e razionale. E la pedagogia, finalmente, sarebbe approdata su lidi scientifici più consoni ad un discorso tanto rilevante quanto quello che si occupa dello sviluppo integrale del bambino e del divenire-adulto del soggetto-in-formazione. La pedagogia, dopo tanti sforzi, era finalmente diventata *scientifica*.

Naturalmente, non sempre le promesse sono di *longue durée*, e lo sforzo dei pedagogisti di sedersi al tavolo della “scienza” ha dovuto subire più di qualche delusione, perché l’oggetto della sua riflessione aveva (ed ha) una particolarità ineludibile. Osserva e studia una *vita in crescita*, ma difficilmente la vita che osserva (e aiuta a far crescere) il soggetto-in-formazione è riducibile ad oggetto solo osservabile e misurabile su cui “fare scienza”. Ne è prova, se fosse necessario, la varietà della provenienza di coloro che si occupano oggi di pedagogia. La tavola del convito è molto affollata: si possono osservare provenienze letterarie, musicali, giuridiche, sociologiche, psicologiche, cliniche, mediche, psichiatriche, ingegneristiche, economiche ... e finanche, ma raramente, filosofiche! Tanti osservatori incuriositi si sono affollati attorno alla coscienza pedagogica ormai spiaggiata per troppi cerebralismi. E molti *refusenik* delle diverse discipline “scientifiche” si sono ritrovati, senza troppa fatica, sulle sudate carte della *paideia*: alla mensa pedagogica sempre generosa e accogliente con i *migrantes* delle più varie province dell’impero.

Se queste sono le prime riflessioni di chi ormai, da tempo, non pratica più i tratturi pedagogici, appare del tutto evidente come l’orizzonte concettuale odierno abbia mutato significativamente i suoi cardini semantici nel guardare al fenomeno dell’educazione, al divenire-adulto in un tempo mutato e in una mutata scuola. Mi rendo conto perciò, ma il problematicismo lessicale era già variamente presente qualche anno fa, di quanto lo stesso lemma pedagogia sia diventato desueto. E insieme a pedagogia, era ed è diventato desueto anche il lemma educazione. Meglio allora il termine “formazione”, che esprimeva, per molti praticanti d’ufficio, la complessità e la varietà del fenomeno di crescita del soggetto. Non mi dilungo oltre, ma ricordo le interminabili discussioni sul nome da dare ai dipartimenti

di “Pedagogia”, di “Scienze dell’educazione”, o del più pleonastico ed ecumenico “Scienze dell’educazione e della formazione”. Sfido gli adepti specialisti a definirne i contorni semantici! E ricordo che, per secoli, pedagogia, *paideia*, *Bildung* erano perfettamente comprensibili ed esprimevano mondi concettuali e pratici perfettamente identificabili. E ricordo anche, di sfuggita, che notissime università americane di sicuro prestigio hanno rimesso in uso, nel lessico pedagogico anglofono, come moneta buona, il termine *pedagogy*. La capitale dell’Impero sarà diventata *demodée* e la provincia italiana all’avanguardia?

E vengo al presente volume, robusto di pensieri nuovissimi e insieme antichi, e nato sotto il segno dell’*inattuale*. Una sfida non indifferente se, come noto, risuona nell’orecchio l’*inattualità* tematizzata dal grande Nietzsche. E non solo nella quarta de *L’avvenire delle nostre scuole*, ma anche nelle prime tre, altrettanto rivoluzionarie e radicali. Qui, mi sembra, le ragioni sociali e concettuali del testo appaiono più ridimensionate. Più domestiche. Più orfane e desiderose di “luoghi” non comuni e poco frequentati dal discorso pedagogico corrente. E la cosa mi sembra di per sé interessante e di pregio. Perché la stereotipizzazione della pratica pedagogica lascia in ombra molte regioni della vita che cresce, e illuminarne le zone d’ombra mi appare un esercizio di stile da raccomandare e soprattutto da praticare. Il che, mi sembra, non fa che accentuare i limiti della scientificizzazione e della standardizzazione della ricerca pedagogica. (Che ancora una volta la distinzione tra “scienze esatte” e “scienze umane o dello spirito” di antica memoria abbia una qualche validità concettuale?).

Dicevo dunque dei *topoi*. Le oscillazioni delle tematizzazioni concettuali in pedagogia non hanno conosciuto e non conoscono sosta. Si è andati dal bambino tutto fantasia al bambino della ragione, dal bambino tecnologico a quello “di colore” (e dunque...!?). Dalla pedagogia come educazione (e perciò manipolabile) alla pedagogia come istruzione (e dunque neutra e rispettosa della libertà degli individui – ma non manca chi ha nutrito, e nutre su ciò, più di qualche dubbio!). Dall’educazione alla razionalità all’orgia delle emozioni da educare ad ogni costo, dimenticando come già in Platone e Aristotele la componente emozionale fosse parte dell’anima. In fondo, mi sem-

bra che dopo le lunghe discussioni teoriche sulle grandi narrazioni pedagogiche, sulle propensioni filosofiche a cui spesso la pedagogia si è mostrata subalterna, sul riscatto “scientifico-epistemologico” del discorso pedagogico, sulla riforma di una scuola *semper reformanda* ma sempre in debito d’ossigeno per essere “attuale”, la produzione pedagogica si sia frammentata in mille rivoli e in un delta stanco che non sempre riesce a sfociare nel “gran mare della bellezza”, come dice Platone. Perciò potrebbe risultare non scontata e di sicuro profitto questa pluralità di saggi che tentano di portare alla luce dei “sentieri interrotti” (o forse mai intrapresi) per inoltrarsi in regioni formative che spesso si sottraggono alla riflessione educativa. La complessità della forma che ognuno dà al proprio essere, e che chiamiamo autoeducazione, ha bisogno di illuminare pieghe dell’anima e arabeschi esistenziali su cui spesso stendiamo ombre platoniche e dimenticanze dolorose da non portare a riflessione cosciente. E qui vedo il terreno da arare per la riflessione educativa. Il presente testo, mi sembra, è un tentativo di pensare ambiti poco scavati, poco commerciabili nella bulimia della formazione ormai dilagante. Del resto, come ricordava Hegel, quando il tempo si è scisso subentra il ruolo della filosofia, qui della riflessione pedagogica. Perciò la tematizzazione di percorsi inattuali.

Il che non vuol dire, naturalmente, che questa sia l’unica accezione di *inattualità*. Altre ce ne sono, e non per forza prive di significato per quanto concerne l’educazione. In fondo, ogni processo educativo e autoeducativo è una grande scommessa. Un’apertura a diventare altro e ad aprirsi ad Altro. Un’alterità che non si trova al mercato nietzscheano del grande folle, ma che spesso abita in noi, come dice Agostino, e che necessita di molti sforzi per diventare attualità. Un’attualità che necessita però di una *inattualità* radicale. È il significato profondo, mi sembra, dell’“improvviso” platonico (*l'exaiphnes* che martella costantemente la pagina del VII libro della *Repubblica* o della *VII Lettera*), dell’insperabile (*anélpiston*) del fr. CXIX di Eraclito, o dell’apertura all’Essere dell’esserci heideggeriano che porta alla luce dal nascondimento e che fa dell’uomo il pastore dell’Essere. Bagliori da pagina filosofica non inutili, forse. Che possono, credo, essere apertura vera per percorsi educativi ed autoeducativi di natura diversamente *inattuale*.

fm